

OS. Opificio della Storia

Anno 2022 | Numero 3 ISSN 2724-3192

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<http://www.serena.unina.it>

V •
•
Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Valeria Bacci
Roberta Biasillo
Tania Cerquiglini
Barbara Galli
Dario Marfella
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Zied Msellem
Ana Elisa Pérez Saborido
Mariasosaria Rescigno
Roberto Rossi
Giacomo Zanibelli

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Bologna*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio
della
Storia

Bovini.
Dall'allevamen-
to tradizionale
alla zootecnia
industriale

*Cattle:
from traditional
breeding to the
livestock industry*

Anno 2022
Numero 3

ISSN 2724-3192

Indice

- p.6 Editoriale / *Editorial*
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO
- p.8 Towards an industrial pattern: historical development of livestock and stockbreeding in Cantabrian Spain
ÁLVARO ARAGÓN RUANO
- p.18 Allevamento e produzione lattiero-casearia nella Lombardia dell'età moderna
LUCA MOCARELLI
- p.28 L'«allevamento razionale» dei bovini in Italia tra Otto e Novecento: teoria e prassi di un percorso di modernizzazione
OMAR MAZZOTTI
- p.40 «*Questi capitali bestiami, che tanto mi stanno a cuore*». Origine e sviluppo della razza bovina Romagnola nella Tenuta Torre di San Mauro di Romagna (secoli XIX-XX)
LUCA BARDUCCI
- p.54 The heritage designed by farming. The past meets the future at Spout House Farm in Lake District
ANNA GALLO
- p.64 Quali concimi, per quali suoli? Alberto De Dominicis e i concimi azotati nel Mezzogiorno d'Italia fra le due guerre mondiali
LUCA ANDREONI
- p.76 L'allevamento bovino a stabulazione fissa: la nuova cascina
BARBARA GALLI

Territori al lavoro

- p.84 I paesaggi della produzione come paesaggi di “confine”
TANIA CERQUIGLINI

Biblioteca

- p.88 Le periferie. Da emergenza a risorsa strategica per la rivitalizzazione territoriale
PAOLA DE SALVO
- p.92 Alcune riflessioni sulla condizione urbana muovendo dalla lettura di *Periferie europee* (Franco Angeli 2021)
FEDERICO PAOLINI
- p.100 Come un fulmine a ciel sereno: La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia, un testo a cura di Parisi e Chimisso
BARBARA GALLI

Editoriale

Editorial

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO

Università degli Studi di Perugia

manuel.vaqueropinero@unipg.it

L'allevamento non rimase esente dal subire gli effetti dell'intensa ondata di modernizzazione che investì l'agricoltura occidentale durante il XIX secolo. Negli ultimi tempi da parte della storiografia internazionale si è sviluppato un crescente dibattito sulle trasformazioni ecologiche innescate dall'economia zootecnica. Infatti in alcune aree del pianeta le grandi mandrie trovarono particolari condizioni per imporsi come attività economica principale. Argentina, Uruguay, Stati Uniti, Australia sono alcuni degli scenari in cui l'allevamento brado di migliaia di capi bestiame si rese possibile grazie alla disponibilità di sterminati pascoli di pianura. A trarre beneficio da queste vantaggiose condizioni ambientali per l'allargamento delle frontiere dell'allevamento furono anche le società europee le quali grazie alla rivoluzione dei trasporti e alla scoperta della catena del freddo ebbero accesso a un costante rifornimento di carne congelata e in conserva a prezzi molto contenuti. Allo scadere del XIX secolo la carne divenne uno dei prodotti che contribuì alla globalizzazione dei traffici commerciali e dei consumi alimentari derivanti dall'industria.

Tali processi coinvolsero anche il vecchio continente afflitto da una cronica penuria di animali da grossa taglia a causa anzitutto della netta insufficienza di terreni d'adibire a pascoli. I pascoli di montagna risultavano decisamente inadeguati, destinati in larga parte alla pastorizia transumante e al sostentamento di piccole economie familiari. L'alternativa andava cercata in pianura con lo sviluppo di aziende zootecniche specializzate in grado di soddisfare la crescente domanda di carne e di prodotti lattiero-caseari provenienti dalle grandi città. L'Italia partecipò a tale processo di trasformazione e il presente numero monografico di OS, *Opificio della Storia* mira a cogliere il senso di tale cambiamento mettendo in evidenza una serie di casi di studio. Complessivamente i contributi che compongono il dossier *Bovini. Dall'Allevamento tradizionale alla zootecnica industriale* finiscono per comporre un quadro che consente di cogliere il passaggio da un allevamento tradizionale a un altro molto più attento all'incremento della produttività.

È vero che negli ultimi tempi la pratica intensiva dell'allevamento ha sollevato parecchie critiche in quanto accusata di essere una delle principali fonti di inquinamento e di consumo indiscriminato delle risorse naturali, a cominciare dall'acqua. Siamo in presenza, anche in un contesto di mutamento culturale, di influenti movimenti che propendono per un radicale ridimensionamento del consumo di carne. Nonostante attualmente ci sia una spiccata sensibilità verso l'impatto ecologico delle grandi aziende zootecniche, a metà del XIX secolo il quadro appariva radicalmente diverso. Allora il problema principale era quello del superamento dei vecchi e scarsamente produttivi sistemi di "tenuta delle bestie" attraverso la propagazione della cosiddetta zootecnia razionale. Processo

sostitutivo da collocare anzitutto in quelle aree del continente europeo più direttamente coinvolte nell'economia dell'allevamento stabulare.

Non a caso i saggi privilegiano quelle regioni dell'Europa occidentale contraddistinte dalla presenza di una solida base armentizia. L'Inghilterra, il nord della Penisola Iberica e l'area padana sono gli ambiti geografici indagati. Ovviamente rimangono fuori molte altre situazioni e ambiti geografici altrettanto interessanti da indagare, speriamo in prossimi numeri. Per il momento e considerando che da un punto di vista storiografico in Italia ancora la storia dell'allevamento, da tenere distinta da quella della pastorizia, appare meno esplorata, i contributi qui raccolti compongono una lettura d'insieme delle trasformazioni. Se i saggi di Álvaro Aragón Ruano e Luca Mocarrelli fissano il quadro di piena maturità raggiunto dalla zootecnia precedente al XIX secolo, gli altri contributi forniscono degli specifici approfondimenti in quanto evidenziano gli elementi innovativi accaduti a partire dall'Ottocento: la selezione delle razze indagata da Luca Barducci a partire dal caso concreto dell'azienda dei principi Torlonia di San Mauro di Romagna (Rimini); il consolidamento di una letteratura scientifica esaminata da Omar Mazzotti e la costruzione di impianti e stalle parte integrante di un ricco e variegato patrimonio architettonico rurale, così come si desume dai saggi di Anna Gallo e Barbara Galli. Rivoluzione della zootecnia ottocentesca da cogliere pure sul versante dei fertilizzanti chimici presentati in questa sede da Luca Andreoni. Infatti con l'arrivo dei concimi chimici allo scadere del XIX secolo gli agricoltori finalmente potevano liberarsi dai limiti derivanti dal dover fare ricorso ai concimi organici. Una trasformazione delle sostanze rigeneratrici dei suoli che diede la possibilità alla zootecnia di rendersi autonoma dall'agricoltura. La concimazione dei campi smette così di essere vincolata alla produzione di sostanze organiche animali e l'industria zootecnica, anche grazie al contemporaneo arrivo dei mangimi industriali, diventa uno specifico settore dell'economia agricola. Dunque emerge un quadro sfaccettato relativo a uno dei capitoli più ricco di conseguenze della rivoluzione agraria avviata dopo il XIX secolo.

I paesaggi della produzione come paesaggi di “confine”.

Production landscapes as borderscapes.

TANIA CERQUIGLINI
Università degli Studi di Perugia
tcerquiglini@gmail.com

Confine, «è una parola che richiede prospettiva, per essere intesa: il suo essere limite estremo non la racconta tutta»¹. Vi è nella sua definizione una doppia terminologia, quella di *finis*, inteso come *limite*, preceduto dal prefisso *con*, il quale allude ad una dualità, una pluralità. La stessa pluralità in cui possiamo iscrivere il paesaggio, inteso per l'appunto nelle sue molteplici parvenze. «Linea di chiusura e linea di contatto, lontana estremità e centro di confronto, questa è l'ambivalenza del confine»². In questa seconda accezione, che sottende il confine a linea di contatto e a centro di confronto è opportuno soffermarsi come premessa dell'incontro tra l'associazione Italia Nostra e RESpro, in seno al IX Seminario nazionale di Italia Nostra Onlus *Il paesaggio al confine. Pratiche e progetti per città e territori in transizione*, tenutosi venerdì 17 giugno 2022. In tale occasione è avvenuta la presentazione dei volumi, pubblicati nella collana Rubbettino-RESpro *Paesaggi della Produzione: Dighe, laghi artificiali e bacini idroelettrici nell'Italia contemporanea* (a cura di Augusto Ciuffetti e Luca Mocarrelli)³ e *La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia* (a cura di Roberto Parisi e Maddalena Chimisso)⁴. Occasione dunque per una lettura plurale del paesaggio, dove il termine confine enfatizza quei contorni di continua e possibile trasformazione, di cambiamento. Nella direzione di condividere iniziative comuni non solo sulle scelte tematiche del paesaggio ma anche finalizzate a costruire percorsi e approfondimenti, RESpro e Italia Nostra hanno avviato una riflessione sui paesaggi di confine partendo proprio dalle geografie. Riprendendo le parole del presidente Augusto Ciuffetti, sin dalle prime ricerche, RESpro ha cercato di coniugare il tema della produzione in riferimento ad un'area specifica del nostro territorio: le aree interne, la dorsale appenninica. Questa scelta, fatta cinque anni fa, muoveva i primi passi con l'ambizione di portare la riflessione storica sul tema delle aree interne, già largamente abbracciate da altre discipline, soprattutto quelle economiche, e poco solcate dalla sto-

ria. «Il futuro di un territorio, come quello della dorsale appenninica, risiede nel suo passato. È necessario dunque conoscere la storia per guardare al presente e progettare il futuro»⁵. L'area appenninica, è un paesaggio di confine, spesso considerata da tutti con una connotazione marginale, povera. La marginalizzazione dell'Appennino è iniziata nel secondo dopoguerra con il miracolo economico. Dall'alto medioevo fino al Novecento l'Appennino era totalmente centrale nella storia politica e sociale della nostra Penisola. Il processo di modernizzazione calato dall'alto ha dato il via al declino, allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione. Ecco che di nuovo il confine chiama in causa la prospettiva, stavolta rimarcando quella di lunga durata del tempo della storia, la *longue durée* di matrice braudeliana. Rivolgere di nuovo lo sguardo verso questo territorio si è dimostrato centrale. All'interno di quest'area geografica ci sono infatti innumerevoli confini. Il primo è quello tra economia tradizionale e capitalismo. Con il funzionamento dell'economia tradizionale l'Appennino aveva un ruolo chiave, il processo di modernizzazione ha paradossalmente innescato una più profonda povertà. Un secondo confine è rappresentato dal rapporto dialettico tra montagna e pianura, economie di montagna e di città. Il terzo riguarda i moduli architettonici e territoriali, tra l'economia tradizionale che si esplica nella protoindustria, nel limite e nella sovrapposizione tra le attività agricole e industriali. Un altro confine è quello che separa la civiltà contadina e quella della fabbrica. RESpro si è inoltre confrontata con un altro confine: quello metodologico, disciplinare. Soltanto una lettura interdisciplinare infatti è in grado di restituire una visione a tutto tondo. L'ultimo confine è quello energetico; gualchiere e mulini si inerpivano sull'appennino seguendo le cascate e i corsi d'acqua. L'energia idroelettrica, per il suo essere trasportabile, ha avuto ripercussioni sulla localizzazione degli stabilimenti produttivi, allontanandoli dal luogo in cui l'energia veniva prodotta. Questi effetti, che pure rappresentano il progresso, concorrono al processo di marginalizzazione e depauperamento dei territori in questione. Tutti questi confini contribuiscono allo stesso tempo a guardare la dorsale appenninica come una questione nodale, problematica. Gran parte del nostro futuro passa attraverso una lettura nuova e diversa delle aree interne. Da questa visione dunque il gesto di superare quei molteplici confini sovraccitati e proporre una lettura unitaria dei paesaggi della produzione. La montagna ha bisogno di un rapporto dialettico con gli altri territori, così come le città hanno bisogno di un nuovo rapporto con le aree interne e con le montagne⁶.

Le due pubblicazioni costituiscono in questa occasione degli utili spunti di riflessione sulle tematiche legate al patrimonio. Come si è visto, l'uomo con la produzione contribuisce alla costruzione del paesaggio. Un paesaggio considerato come concetto dinamico, incline alle trasformazioni.

Questo è senz'altro il tema del primo volume: *Dighe, laghi artificiali e bacini idroelettrici nell'Italia contemporanea*. Questi opifici delle varie epoche concludono il loro ciclo diventando luoghi che non hanno più la loro funzione originaria. Costruire le dighe significa modificare irrimediabilmente il paesaggio e al contempo salvaguardare aspetti del territorio laddove consentono l'imboschimento a monte e di regolare il flusso delle acque a valle. Queste infrastrutture non destinate a morire sono soggette a continui processi di trasformazione. Molti mulini dell'età preindustriale sono al centro di una nuova produzione, nell'ambito delle centrali micro elettriche. Alcuni imprenditori usano le antiche macine per produrre nuove farine, recepite dalle nuove nicchie di mercato. Questi luoghi della produzione non sono così lontani dalla loro funzione originale ed esistono modi in cui possono ancora svolgerla. Queste opere, dal forte impatto ambientale, concorrono alla costruzione di un paesaggio che prima non c'era, rimane dunque aperta la domanda per cui, in virtù di questa pluralità di aspetti, le dighe possano essere annoverate tra le opere che meritano di essere considerate patrimonio. Questi diversi paesaggi, questi diversi luoghi di vita e di lavoro sono contenuti anche all'interno del secondo volume: *La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia*.

I lavori toccano il tema di un patrimonio fragile, spesso a rischio. La conservazione e la tutela sono atti di modernità⁷. Operazione di avanguardia, capacità di avviare un processo. Se la Carta apre nuove prospettive nel 2003, il volume le rilancia. I testi sono il frutto dei lavori di RESpro sul territorio. La Carta di Nizhny Tagil, redatta nel 2003 segna un confine, anzitutto rispetto al prima, mancava infatti uno strumento normativo internazionale che tutelasse e riconoscesse in maniera specifica il contesto di riferimento legato al patrimonio industriale, ma è anche il confine con quello che succede o non succede dopo la Carta. Si parte dalla conoscenza, primo atto umile che porta a riconoscere i valo-

ri, poi si arriva alla catalogazione e infine alla diffusione. Se è vero che la Carta si occupa di patrimonio industriale, quello che emerge dal volume è la necessità di dilatare i limiti cronologici, allargando la definizione di paesaggi produttivi e non solo industriali. È necessario ripartire dalla Carta per superarne i confini e ampliare la riflessione ai paesaggi della produzione che si differenziano nei diversi territori. La Carta è proprio uno strumento di lavoro da cui partire per ripensare il patrimonio produttivo. «Rileggere la Carta oggi non vuol dire negarne o metterne in dubbio il suo valore, significa piuttosto tornare a ragionare su un dispositivo normativo a cui attingere e da cui ripartire per affrontare i tempi nuovi che il patrimonio produttivo sta vivendo»⁸. Fare riferimento a queste Carte ci pone inoltre di fronte alla necessità di riguardare al rapporto fra patrimonio industriale e identità dei luoghi, identità delle persone e autenticità. Si è ancora poco abituati all'idea di trasformare una chiesa in un supermercato mentre è più semplice trasformarvi in capannone industriale. Con l'archeologia industriale è stato possibile mettere in discussione che la prima istanza di conservazione non è quella estetica ma quella storica. In questa chiave dedicare un volume a queste tematiche ha smosso la constatazione che tra le tante Carte dedicate al patrimonio industriale, quella di Nizhny Tagil, dopo quindici anni dalla sua stesura, non era ancora stata discussa in Italia, eppure risulta attualissima. Questo ha dunque significato cogliere lo scollamento tra le intenzioni e le pratiche, tra gli obiettivi a lungo termine e le ricadute a breve termine, rilanciando il principio di fondo di muoversi lungo il confine visto come luogo per eccellenza di labilità. L'industria va salvaguardata come memoria importante della storia di una civiltà, non per celebrare i grandi imprenditori, le grandi architetture o il progresso tecnologico, ma per coglierne, accanto a tutto questo, anche i fallimenti, gli aspetti legati all'inquinamento. Lo studio di questi argomenti, la profondità storica, l'approccio interdisciplinare e il supporto di reti - reti di storici e di associazioni - possono contribuire a un'autentica costruzione dell'identità territoriale dei luoghi della produzione⁹ e di quei confini che per essere pienamente compresi, hanno dunque bisogno di prospettiva.

VENERDÌ 17 GIUGNO 2022 | ORE 15:15

IX SEMINARIO NAZIONALE DI ITALIA NOSTRA ONLUS
Settore educazione al patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico
"Il paesaggio al confine. Politiche e progetti per città e territori in transizione."



RESpro
RUBBETTINO

RUBBETTINO

Presentazione dei volumi della collana Rubbettino-RESpro Paesaggi della Produzione

La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia

A CURA DI
Roberto Parisi e Maddalena Chimento

Dighe, laghi artificiali e bacini idroelettrici nell'Italia contemporanea

A CURA DI
Augusto Ciuffetti e Luca Mocarrelli

COORDINA

Patrizia Di Mambro

Membro del Comitato Tecnico Scientifico del Settore Educazione al Patrimonio Culturale, Ambientale e Paesaggistico di Italia Nostra

INTERVIENE

Augusto Ciuffetti

Presidenza del Consiglio dei Ministri per i paesaggi della produzione
I paesaggi della produzione come paesaggi di "confine".

DIALOGHERANNO CON I CURATORI DEI VOLUMI

Antonello Alici

Università Politecnica delle Marche

Barbara Galli

Politecnico di Milano

Francesca Castano

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Mammi Vaquero Pèireo

Università degli Studi di Perugia

1. IX Seminario Nazionale di Italia Nostra Onlus. Settore Educazione al patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico. Il paesaggio al confine. Politiche e progetti per città e territori in transizione. Presentazione dei volumi della collana Rubbettino-RESpro Paesaggi della Produzione.

¹ <https://unaparolaalgiorno.it/significato/confine> (ultima consultazione: 30 giugno 2022).

² *Ibidem*.

³ Augusto Ciuffetti, Luca Mocarrelli, a cura di, *Dighe, laghi artificiali e bacini idroelettrici nell'Italia contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

⁴ Roberto Parisi, Maddalena Chimisso, a cura di, *La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

⁵ Augusto Ciuffetti, intervento 17 giugno 2022 IX Seminario nazionale di Italia Nostra Onlus *Il paesaggio al confine. Pratiche e progetti per città e territori in transizione*, minuto 28. <https://www.youtube.com/watch?v=NpoASmXvAE&t=4525s> (<https://unaparolaalgiorno.it/significato/confine> (ultima consultazione: 02 luglio 2022)).

⁶ *Ivi*, minuto 44.

⁷ Antonello Alici, intervento 17 giugno 2022 IX Seminario nazionale di Italia Nostra Onlus *Il paesaggio al confine. Pratiche e progetti per città e territori in transizione*, minuto 57. <https://www.youtube.com/watch?v=NpoASmXvAE&t=4525s> (<https://unaparolaalgiorno.it/significato/confine> (ultima consultazione: 04 luglio 2022)).

⁸ Roberto Parisi e Maddalena Chimisso, a cura di, *La Carta di Nizhny Tagil*, cit., p. 143.

⁹ Roberto Parisi, intervento 17 giugno 2022 IX Seminario nazionale di Italia Nostra Onlus *Il paesaggio al confine. Pratiche e progetti per città e territori in transizione*, minuto 1.26.00. <https://www.youtube.com/watch?v=NpoASmXvAE&t=4525s> (<https://unaparolaalgiorno.it/significato/confine> (ultima consultazione: 04 luglio 2022)).

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail resproretedistorici@gmail.com

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.



Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI